

## FERDINANDOPOLIS, PROGETTO PER UN TERRITORIO SICILIANO SOTTOUTILIZZATO: LE CONTRADE TRA CALTANISSETTA E SAN CATALDO.

Sono già passati 10 anni dal duemila quando, secondo Giuseppe Gioeni e Valguarnera dei Duchi d'Angiò, sarebbe dovuta nascere la grande e magnifica Ferdinandopoli, capitale della più vasta e splendida isola del Mediterraneo. Era il 1785 quando il nostro Monsignor Gioeni di Cattolica Eraclea, con spirito utopistico e riformista, tipico delle migliori menti del razionalismo europeo, concepiva a Roma una "costituzione della Sicilia in rapporto all'ecclesiastico, politico, economico e militare governo da eseguire l'anno 2000". Nella carta geografica, conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo, è chiara la divisione geometrica dell'isola in tre grandi province: Marsala, Carolina e Messina, di forma, vagamente trapezoidale, ognuna delle quali divisa in cinque vescovati, con un territorio assimilabile a parallelogrammi, e due coppie di tre strade, le quali seguivano le bisettrici dell'ipotetica forma triangolare della Sicilia, mentre le altre coincidevano con le mediane della Trinacria. In definitiva nell'incentro e nel baricentro della Sicilia ideava una grande metropoli di nome Ferdinandopoli - al pari di quella che da lì a poco l'imperatore avrebbe voluto realizzare a San Leucio, la real colonia borbonica vicina a Caserta celebre per le seterie - con il chiaro intento di esaltare il casato Borbonico. La filosofia umanista e razionalista del Settecento conduceva spesso a concepire idee e progetti di difficile realizzazione, ma il nostro Gioeni fu quanto meno lungimirante nell'ideare uno strumento che potesse rilanciare la Sicilia e il suo centro in un contesto geopolitico più ampio e complesso. Dopo ben 235 anni si dibatte ancora sul ruolo politico ed economico della maggiore isola del Mediterraneo nel prossimo futuro. C'è da chiedersi se fu estremamente lungimirante il Gioeni o siamo staticamente in ritardo noi centro-siciliani? Indubbiamente le vicende storiche ed economiche della regione Siciliana hanno del tutto escluso la possibilità della nascita di una capitale nel centro dell'isola a servizio di un territorio culturalmente e tecnologicamente avanzato, che possa essere guida delle nazioni che si affacciano nel bacino del Mediterraneo. Oramai anche il contesto geopolitico mondiale si è completamente trasformato dal '700 ad oggi, ma i progetti di rilancio illuministi tendevano ad obiettivi di ampio respiro e non a faraonici o utopici programmi. Dunque pensare in grande non è sempre sbagliato e presuntuoso. Alla luce di tali considerazioni, valutando con attenzione le potenzialità dei territori di San Cataldo e di Caltanissetta, si potrebbe programmare uno sviluppo diverso che una seria pianificazione urbanistica potrebbe gestire. Un'analisi attenta di una fotografia aerea delle campagne che dividono, ormai solo parzialmente, Caltanissetta e San Cataldo, permetterebbe di osservare come nella realtà anche se i loro centri cittadini si distanziano di 7 Km, le loro periferie, rispettivamente est e ovest, oramai siano divise solo da qualche centinaio di metri. Le contrade di Niscima, Bigini, Babaurra, Sant'Elia, Fontanelle, Taurino ed altre sono ancora sede delle colture più pregiate del centro di Sicilia come aranceti, orti, pistacchieti, uliveti e frutteti, che rappresentano

una potenzialità non del tutto sfruttata dell'industria conserviera ed alimentare. I resti delle miniere Babaurra, La Mendola, Taurino e Zubbi sono ancora potenziali tracce di archeologia industriale spendibili in un percorso tematico di turismo culturale. I ruderi di acquedotti, pozzi, fontane e qanat di origine araba, medievale e moderna, disseminati nelle contrade Bagno, Sant'Elia, Due Fontane, Fontanelle e Bigini possono, se recuperati, spiegare il secolare sforzo dell'uomo del centro-Sicilia alla ricerca dell'indispensabile fonte idrica. Zone archeologiche come la necropoli preistorica di contrada Savarino e l'insediamento arabo di contrada Bagno, sono realtà che ancora attendono di essere valorizzate, anche con la creazione di un antiquarium che esponga i reperti ritrovati nelle zone di dissepolitura. In chiave naturalistica impossibile non citare le residue macchie di roverelle (*Quercus vergiliana*) delle contrade Due Fontane e Fontanelle, o non considerare l'opportunità di valorizzare ulteriormente il paesaggio con sentieri che attraversino la vetta del monte Sant'Elia (738 m.), la punta di Babaurra (710 m.) e le contrade di Gabbara e Mustigarufi, che formano un biotipo eccezionale con piante, rettili e farfalle di straordinaria varietà. Nel medesimo contesto, di importanza non secondaria sarebbe la valorizzazione della masseria, simbolo dell'architettura rurale legata al feudo siciliano, come la settecentesca villa-masseria gesuitica di Bigini o l'ottocentesca masseria Colombara nell'omonima contrada. Nel territorio insistono, poi, due splendide realtà: l'ex-sanatorio Dubini che, dotato di un parco che raccoglie variegata essenze di alberi ad alto fusto tipiche dei climi mediterranei ed europei, come il *Pinus pinaster* e il maestoso *Ficus macrophylla*, ha le potenzialità per riconvertirsi come orto botanico di sperimentazione biologica e naturalistica, e il centro di formazione professionale CeFPAS che, grazie alle sue strutture e servizi, potrebbe riqualificarsi come campus universitario legato alla ricerca più avanzata nel settore dell'economia ecocompatibile. Non vanno, inoltre, escluse da un percorso culturale le ville dell'aristocrazia nissena come la neoclassica villa Testasecca, la liberty villa Middione e la villa Pinetina, in stile Fascista-Novecento. Nella stessa area territoriale analizzata insistono diverse cappelle, edicole votive e chiese di campagna, che testimoniano la fede e la religiosità dei contadini che per secoli hanno combattuto l'insicurezza e l'aridità del clima del territorio centro-isolano. Si osservi, poi, come un territorio così vasto per essere convenientemente coltivato necessitasse di borghi per la residenza dei contadini e per lo svolgimento delle attività agrarie. Testimonianza architettonica di questo sistema residenza-lavoro sono il settecentesco Borgo Favarella, nato come aggregazione di "robbe" dei coloni che lavoravano le terre del circostante feudo di proprietà della nobile famiglia Inguadiola, e l'interessante Villaggio Santa Rita in contrada Pisciacane, costruito per volere del barone La Lomia-Bordonaro tra il 1923 e il 1927, grazie a una specifica legislazione dell'epoca, come villaggio autonomo e autarchico al centro dei propri fondi rurali. E infine, perché non proporre all'UNESCO di conservare almeno una miniera di zolfo come bene dell'umanità, o la processione delle "Vare" del Giovedì Santo di Caltanissetta? Perché non considerare la fattibilità di

un'iniziativa di respiro internazionale come l'organizzazione di un'Expo dei Paesi del Mediterraneo o dei "Giochi del Mediterraneo"?

Consegniamo, allora, questo excursus storico-ambientale alle future generazioni come fondamento culturale di un progetto di ampio respiro in cui credere, così da indurle a spendersi per unificare due realtà urbane che, insieme, posseggono notevoli potenzialità, pur nella consapevolezza di come tutto ciò appaia tristemente anacronistico in quanto, nella realtà dei fatti, la politica locale attuale propone addirittura un disgraziato referendum per attribuire a San Cataldo zone semi-abitative tra i due centri urbani, oggi parte del territorio di Caltanissetta; questo per far sì che il capoluogo scenda al di sotto dei 60.000 abitanti perdendo di fatto alcuni benefici, e il comune sancataldese guadagni poche centinaia di abitanti, come se il numero dei residenti fosse sinonimo di grandezza e opulenza!

Mario Cassetti